



BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

X, 2019/1-2

GIAN LUCA GRASSIGLI*, SIMONA RAFANELLI**

LA *DOMUS* “DEI *DOLIA*” NEL QUARTIERE DI POGGIARELLO RENZETTI A VETULONIA (GR)

A hundred and twenty years after the discoveries by Isidoro Falchi, ended in 1895, and thirty years after the intervention carried out by the former Soprintendenza Archeologica della Toscana, the resumption of excavations in June 2009 in the district of the ancient city of Vetulonia allowed us to identify another aristocratic residence, the “Domus of the Dolia”. With more than 400 square meters of extension, this is the largest housing unit in the entire neighborhood. After ten years of excavation, the building consists of a dozen rooms organized, in its last phase, around a large semi-open courtyard, which was accessed from the so-called “Via dei Ciclopi”.

The prompt reception of mid-Republican urban residential models from Pompeii is combined here with some examples of the non-canonical form of Etrusco-Italic “atrium house”. At the same time the predominant rural housing models imposed by the new aristocracy and widespread first in Greece and then in the Italic and Magna Graecia’s region highlights the attention paid by the Etrusco-Roman center of Vetulonia to the processes of transformation in the architectural and urban sphere in the main cultural contemporary centers.

Founded around 300 BC in the center of the urban district of Poggiarello Renzetti, the “Domus of the Dolia” testifies to the phenomenon of the coexistence of two traditions: the earlier Etrusco-Italic one, with the “cavaedium” Roman domus, and the later Greek one, with the “pastàs house”.

STORIA DELLE RICERCHE

Isidoro Falchi inizia le ricerche nell’area di Poggiarello Renzetti a Vetulonia (Castiglione della Pescaia) nell’aprile del 1893¹, continuando ininterrottamente fino al 1896 e portando alla luce un quartiere della città antica attraversato da una grande via basolata, denominata dallo stesso Falchi “via Decumana”, sulla quale si affacciano numerosi ambienti identificabili come botteghe e abitazioni private.

1) FALCHI 1895, p. 272; FALCHI 1898, p. 81. Su Isidoro Falchi e sulla riscoperta di Vetulonia, si veda BRUNI 1995.

Alla principale rete viaria si raccordano, nella sua parte nord-orientale, due vie perpendicolari, rispettivamente note come “via Ripida” e “via dei Ciclopi” (fig. 1).

È all’interno dell’*insula* definita da questi tre tracciati che si colloca la *domus* “dei *Dolia*”², che affianca altre strutture residenziali già note, come la *domus* n. 19³, interamente scavata da Falchi nel 1895, e la cosiddetta *domus* “di Medea”⁴, un’abitazione di notevole rilevanza architettonica situata lungo la “via Ripida”, databile tra l’inizio del II e i primi decenni del I secolo a.C. e scavata fra il 1985 e 1989 dall’allora Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana. Negli stessi anni, la Soprintendenza estese le indagini al settore settentrionale del Poggiarello Renzetti, individuando un edificio residenziale caratterizzato da un vasto atrio con *impluvium* e da un’adiacente grande cisterna scavata nella roccia e databile fra l’inizio del III e la metà del I secolo a.C.⁵.

Il quartiere ellenistico di Poggiarello Renzetti rappresenta, dunque, con le sue importanti strutture abitative, la prova archeologica più evidente della rinascita di Vetulonia nel III secolo a.C. quando, grazie all’alleanza con Roma, la città giunge a battere moneta, come attestano le emissioni contrassegnate dal suo nome (*VatI*)⁶.



1. POGGIARELLO RENZETTI (CASTIGLIONE DELLA PESCAIA), VETULONIA: AMBIENTI AFFACCIATI SULLA VIA “DECUMANA” (foto da drone Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto e Arezzo, da ora SABAP-SI)

2) CYGIELMAN 2010, p. 173; RAFANELLI 2016, p. 16; RAFANELLI, SPIGANTI 2016, p. 486; da ultimi, RAFANELLI, GRASSIGLI 2018; RAFANELLI c.s.

3) CYGIELMAN 2010, p. 178; FALCHI 1898, p. 82; la n. 19 è la sola *domus* di Vetulonia che secondo Vincent Jolivet potrebbe presentare una tipologia derivante direttamente dalla pianta canonica “ad *atrium/cavaedium*” (JOLIVET 2011, pp. 93, 111, fig. 52).

4) CYGIELMAN 2010, pp. 176-178.

5) DE BENETTI 2013, pp. 1-12.

6) MAGGIANI 1990, p. 11; MAGGIANI 2003, p. 137; TORELLI 1985, p. 37.

LA RIPRESA DELLE RICERCHE NEL 2009 E LO SCAVO DELLA *DOMUS* “DEI *DOLIA*”

Dopo il termine di questa stagione delle ricerche, conclusa nel 1990, le indagini sono riprese nel 2009 grazie a una collaborazione tra la stessa Soprintendenza e il Museo Civico Archeologico “Isidoro Falchi” di Vetulonia, e si sono concentrate nel settore adiacente alla *domus* con la grande cisterna sopra ricordata (fig. 2).

Immediatamente all'esterno del suo muro di delimitazione occidentale sono venuti alla luce i resti di una strada basolata parallela alla già ricordata “via Decumana”, che prosegue verso nord in direzione della località Le Banditelle, ove è possibile individuare uno degli accessi alla città antica. Il tratto di strada individuato presenta un andamento nord-sud, perpendicolare alla “via dei Ciclopi” e alla “via Ripida” che si inerpicano sulla collina. Esso costituisce una delle maglie della griglia in cui era suddiviso l'intero quartiere urbano che, pur negli adattamenti dovuti alla morfologia del luogo, sembra svilupparsi in un sistema ordinato di *insulae*, delimitate da strade orientate in senso nord-ovest/sud-est e nord-est/sud-ovest (fig. 3).

A ovest di questo nuovo tratto di strada basolata, lo scavo ha messo in evidenza il muro perimetrale di una *domus* verosimilmente edificata in un momento in cui il percorso non svolgeva più una funzione primaria nel sistema urbanistico e nella rete viaria cittadina. Esso infatti risulta tagliato dal canale di deflusso delle acque che circonda l'abitazione.

Il limite meridionale dell'edificio portato alla luce, legato ad angolo retto con la struttura muraria a ovest della via lastricata, è costituito da un muro di contenimento con andamento sud-est/nord-ovest, realizzato, al pari degli altri pertinenti all'abitazione, con pietre di forma irregolare messe in opera a secco.



2. POGGIARELLO RENZETTI, VETULONIA: L'AREA DI SCAVO DELLA *DOMUS* “DEI *DOLIA*”; A DESTRA, LA *DOMUS* CON CISTERNA DEGLI SCAVI 1985-1989 (foto da pallone Soprintendenza Archeologia della Toscana, da ora SAR-TOS)



3. POGGIARELLO RENZETTI, VETULONIA: IL QUARTIERE ELLENISTICO (foto da drone SABAP-SI)

Alle spalle del muro si estende il banco di scisto argilloso, noto localmente come galestro, in parte tagliato per la realizzazione dell’edificio.

A centoventi anni di distanza dalle scoperte di Falchi, interrotte nel 1895, e a trenta dal breve intervento attuato dalla Soprintendenza, la ripresa degli scavi⁷ ha consentito dunque di individuare un’altra residenza di carattere signorile, denominata *domus* “dei *Dolia*”, costruita intorno al 300 a.C., che si candida oggi a divenire, con i suoi oltre 400 metri quadrati di estensione, la maggiore unità abitativa dell’intero quartiere.

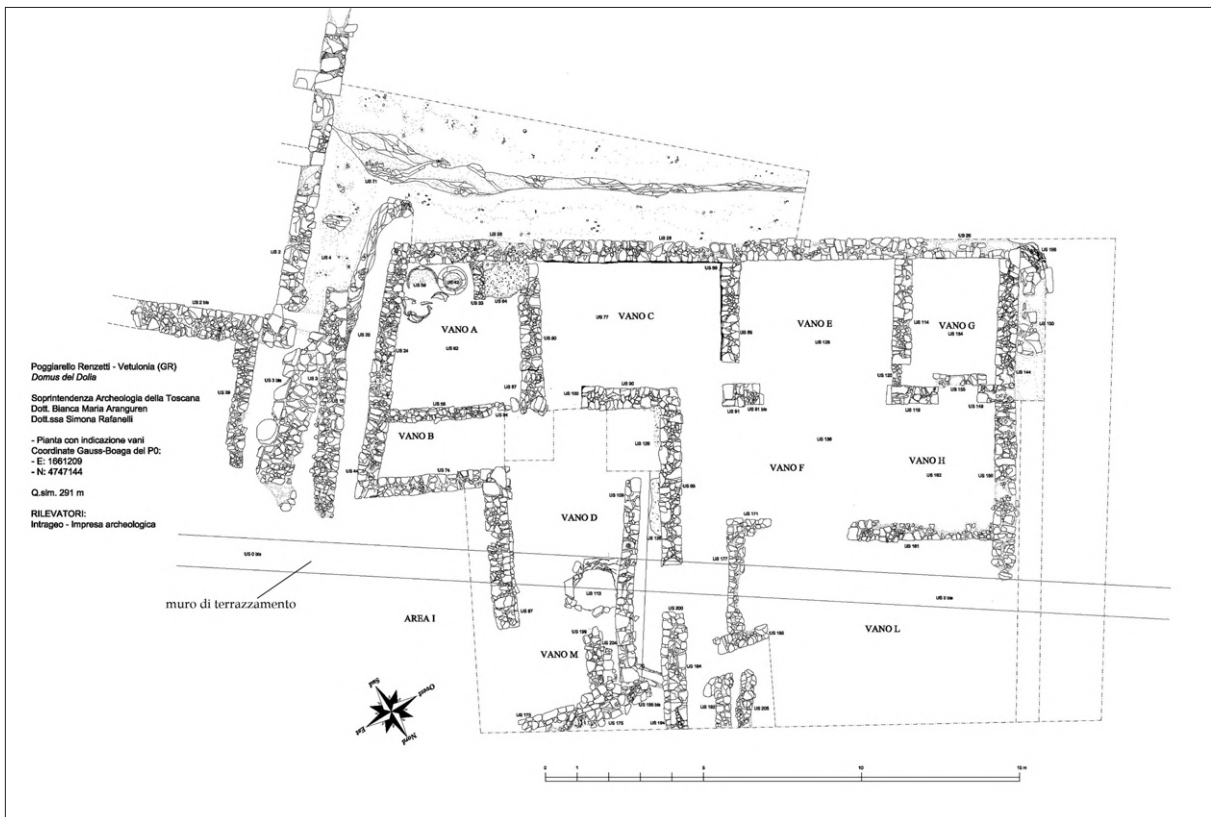
Dopo dieci anni di indagini, l’edificio risulta articolato in una decina di vani disposti, nella fase finale, intorno a una vasta corte semiaperta, accessibile dalla cosiddetta “via dei Ciclopi” e sulla quale si affacciano ambienti diversi, fra cui il vano magazzino (A; *infra*) che al momento dello scavo conservava ancora i tre grandi contenitori da derrate alimentari (*dolia*), che hanno dato il nome alla casa (*figg.* 4-5)⁸.

7) Sullo scavo della *domus* “dei *Dolia*”, RAFANELLI, GRASSIGLI 2018, p. 630, con bibliografia precedente; da ultima, RAFANELLI c.s.

8) Grazie ai risultati preliminari di un progetto internazionale attivato in collaborazione dal Comune di Castiglione della Pescaia e dal Laboratorio *Hercules* di Evora in Portogallo è possibile ora identificare il materiale ligneo con cui sono state fabbricate le travi del tetto, localizzare i giacimenti di argilla utilizzati per la realizzazione delle tegole, dei mattoni, dei *dolia* e quelli di marmo con cui sono stati realizzati gli arredi (principalmente basi e colonnine) recuperati nel vano tricliniare (vano C). I risultati più sorprendenti sono quelli correlati all’identificazione dei possibili contenuti dei *dolia* (derrate alimentari di natura liquida e solida, come l’olio d’oliva e, fra le granaglie, l’avena: RAFANELLI, GRASSIGLI 2018, p. 633, nt 11; RAFANELLI c.s.).



4. POGGIARELLO RENZETTI, VETULONIA: LA *DOMUS* "DEI *DOLIA*" (foto da drone SABAP-SI)



5. POGGIARELLO RENZETTI, VETULONIA: LA *DOMUS* "DEI *DOLIA*" (pianta di fine scavo SAR-TOS)

La struttura ha restituito evidenze riferibili ad almeno due fasi edilizie distinte prima del suo abbandono definitivo, causato dall'incendio forse appiccato all'intero quartiere dalle truppe sillane nel corso delle azioni di rappresaglia seguite all'esito del *bellum civile*, che vide soccombere la fazione mariana, alla quale aderirono le città dell'Etruria propria.

La *domus* rappresenta pertanto un contesto pressoché incontaminato, che offre all'indagine archeologica un complesso di dati contestualizzati rimasti fissati nel tempo, come in un'istantanea *ante litteram*.

La struttura si conserva in buone condizioni nella porzione sud-occidentale a ridosso della collina, occupata da quattro vani allineati. La parte anteriore della *domus* invece risulta intercettata dall'impianto di un muro di terrazzamento che la attraversa in senso nord-ovest/sud-est (visibile alla *fig. 5*) ed è disturbata anche dall'azione di asporto esercitata dall'utilizzo dei mezzi meccanici impiegati per i lavori agricoli e, almeno nella seconda metà del secolo scorso, dall'impianto di un uliveto.

Il suo stato di conservazione, complessivamente buono, consente di ricostruire con esattezza l'intera abitazione nei vari elementi: dalle fondamenta ai piani di calpestio e pavimentali, all'alzato in pietre connesse a secco e mattoni di argilla seccati al sole, al tetto di tegole piane e coppi semicircolari montati su una trama di travi fissate da grossi chiodi in ferro. Le tracce delle travi del tetto bruciate, ancora ben leggibili sul piano di calpestio in cocciopesto del vano C (*infra*), delineano con chiarezza una tipologia di copertura dei quattro vani allineati a ridosso della collina e dell'accesso stesso alla *domus*, configurata a unica falda inclinata da monte a valle.

GLI AMBIENTI DESTINATI ALLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE (VANI A E B)

Il primo ambiente indagato (vano A; *figg. 5-6*)⁹, interpretabile come vano adibito a magazzino/dispensa/cucina per la presenza dei *dolia* ancora *in situ*, di frammenti di anfore e di pesi, occupa il settore meridionale della casa e conserva i muri perimetrali per un'altezza di circa 1,60 metri e poche tracce della preparazione di un piano pavimentale in cocciopesto.



6. POGGIARELLO RENZETTI, *DOMUS* “DEI *DOLIA*”: IL VANO A (foto da drone SAR-TOS)

9) RAFANELLI, GRASSIGLI 2018, pp. 635-636, con bibliografia precedente.

Nell'angolo sud-orientale del vano, isolato da un breve tramezzo addossato al muro di fondo dell'abitazione, si trova lo spazio riservato ai grandi *dolia* (fig. 7), uno dei quali conservato pressoché integro e rinvenuto in piedi nella sua collocazione originaria.

Al sottile tramezzo che isola l'angolo occupato dai vasi si appoggia una porzione di pavimento in cocciopesto. Quest'ultima documenta la ripavimentazione a un livello leggermente rialzato dell'intero vano A nella seconda fase di vita della casa, dopo la demolizione del muro perimetrale che, nella prima fase costruttiva, separava lo stesso vano dall'adiacente vano C, afferente all'area residenziale della *domus*. Sulla cresta di questo muro sono stati recuperati il fusto di una colonnina in marmo bianco, da riferire verosimilmente all'attiguo vano C, e un'*arula* in terracotta nei pressi della quale sono stati rinvenuti alcuni assi in bronzo appartenenti alla serie romana "della prora", ornati sul *rectus* con testa di Giano bifronte, riconducibili con tutta probabilità a un rituale di fondazione correlato alla seconda fase di vita della *domus*¹⁰.

Nel vano C un ulteriore tramezzo, addossato al muro perimetrale orientale dell'edificio e anch'esso riferibile alla seconda fase, delimita il vano B (figg. 5, 8)¹¹, lastricato in pietra, identificabile come un'area di lavorazione di prodotti agricoli primari (come olio o vino).



7. POGGIARELLO RENZETTI, *DOMUS* "DEI *DOLIA*": IL VANO A (foto SAR-TOS)



8. POGGIARELLO RENZETTI, *DOMUS* "DEI *DOLIA*": IL VANO B (foto SAR-TOS)

10) AGRICOLI *et al.* 2016, p. 19, fig. 29; pp. 29-34; RAFANELLI 2016, pp. 30, 61, cat. 24.

11) RAFANELLI, GRASSIGLI 2018, p. 636.

La presenza di due canalette che conducono all'esterno dell'edificio attraversando il muro perimetrale orientale con una leggera pendenza poteva assicurare l'eventuale scorrimento di liquidi verso il canale aperto lungo i lati meridionale e orientale dell'abitazione. Il piccolo vano B sembra trovare un precedente nel territorio dell'antica Vetulonia in quello, parimenti lastricato e forse riservato all'attività produttiva, pertinente a una struttura abitativa extraurbana (inizi del V secolo a.C.) in località Poggio Tondo (Scarlino), nella piana del torrente Alma, identificata come fattoria¹².

GLG

GLI AMBIENTI RESIDENZIALI (VANI C, D, E)

Adiacente alla zona riservata alla conservazione e produzione delle riserve alimentari, nell'area occidentale della *domus* si sviluppa il settore residenziale e di rappresentanza, gravitante probabilmente sul vano D che, in virtù della sua posizione centrale, poteva costituire nella prima fase di vita della *domus* l'atrio dell'abitazione, orientato con l'ingresso in direzione della “via dei Ciclopi”. Caratterizzato anch'esso dalla presenza di un consistente crollo composto quasi interamente da tegole piane e coppi a sezione semicircolare, rinvenuti sul considerevole strato nero di carboni riferibili all'incendio che pose fine all'abitazione e all'intero quartiere urbano, il vano D (figg. 5, 9)¹³, delimitato unicamente su tre lati e aperto a nord, sembra costituire almeno nella fase di vita della *domus* il perno dell'unità abitativa.



9. POGGIARELLO RENZETTI, *DOMUS* “DEI *DOLIA*”: IL VANO D (foto da drone SAR-TOS)

12) PARIBENI 2001, pp. 104-112; AGRICOLI *et al.* 2016, pp. 21-26. Lo scavo di questi ambienti della *domus* ha fornito risultati di notevole rilievo ai fini della conoscenza delle tecniche edilizie murarie e pavimentali adottate nelle abitazioni della Vetulonia di età ellenistica. Un'importante conferma agli studi condotti da Falchi è rappresentata dal rinvenimento dei mattoni di argilla cruda, posizionati a ridosso del tramezzo che separa i vani A e B. Negli strati derivanti dallo sfaldamento di questi mattoni, ne sono stati recuperati alcuni esemplari in buono stato di conservazione, rinvenuti in crollo e pertinenti verosimilmente al muro che distingue lo spazio B, suggerendo l'ipotesi che siffatti tramezzi dovessero essere costituiti da uno zoccolo in pietra che fungeva da base di supporto per un alzata in «mattoni grandissimi di terracotta» che, come già sottolineava Falchi (FALCHI 1895, p. 280), completavano in elevato le pareti in pietra delle abitazioni messe in luce al di sotto dell'alto strato di terra rossa derivato dallo sgretolamento degli stessi.

13) RAFANELLI, GRASSIGLI 2018, pp. 638-640, con bibliografia precedente.

Adiacente al settore produttivo e di stoccaggio e comunicante a mezzo di due aperture con il vicino vano C, l'ambiente è caratterizzato da un solo elemento di arredo (una bassa colonnina marmorea in tutto affine a quelle recuperate nel vano C; *infra*) e appare contrassegnato da una diversa destinazione d'uso e da un tipo differente di copertura, come sembra indiziare il recupero di tegole piane dalla peculiare foggia compluviata, che inducono a postulare una loro collocazione agli angoli dell'apertura di un possibile tetto a quattro falde. Il ritrovamento in posto, sul piano di calpestio, di alcuni frammenti di piccoli *dolia* al centro dell'ambiente (*fig.* 10), in suggestiva corrispondenza con i quattro angoli del compluvio e forse utilizzati come collettori dell'acqua piovana, convalida ulteriormente l'ipotesi.

Nell'ambiente, inoltre, si apre un pozzo circolare pesantemente intaccato dall'impianto del muro di terrazzamento moderno (*supra*), la cui presenza era peraltro indiziata da due pietre dal singolare andamento curvilineo. Il pozzo sembra riferibile alla prima fase di vita della casa: esso sembra infatti costituire un sistema unitario e coerente con un piano lastricato di pietre levigate¹⁴ che procede verso la "via dei Ciclopi", aperto sull'arteria stradale tramite un porticato di cui si conserva *in situ*, all'angolo nord-orientale del basolato stesso, la base in pietra di una colonna presumibilmente lignea non conservata (*fig.* 11). Vanno invece riferiti alla seconda fase della struttura lacerti di un piano pavimentale conservati unicamente in prossimità dei muri occidentale e meridionale, che obliteravano i resti delle pavimentazioni precedenti, del pozzo e anche di strutture da riferire plausibilmente a unità abitative più antiche della stessa *domus*.

Dal vano D, attraverso un'apertura posta all'estremità del muro di separazione fra i due ambienti, si accede al già ricordato vano C (*figg.* 5, 12)¹⁵, che conserva tuttora intatto il piano pavimentale in cocciopesto, impreziosito dall'inserimento di rare tessere quadrangolari di colore bianco a suggerire una trama decorativa ancora disorganica¹⁶, che pare tuttavia rimandare a una forma semplificata di *opus signinum*.



10. POGGIARELLO RENZETTI, *DOMUS* "DEI *DOLIA*": IL VANOD (foto da drone SAR-TOS)

14) RAFANELLI, GRASSIGLI 2018, pp. 639-640, con le note relative.

15) RAFANELLI, GRASSIGLI 2018, pp. 637-638, con bibliografia precedente.

16) CYGIELMAN *et al.* 2011, p. 459.



11. POGGIARELLO RENZETTI, *DOMUS* “DEI *DOLIA*”: IL VANO D, POZZO CIRCOLARE E PIANO LASTRICATO (foto SAR-TOS)



12. POGGIARELLO RENZETTI, *DOMUS* “DEI *DOLIA*”: IL VANO C (foto SAR-TOS)

In prossimità dell’apertura nord-orientale di accesso, sul paramento interno del muro che lo divide dal vano D, si conserva una porzione di intonaco di consistenza grossolana rivestito da una decorazione pittorica assimilabile al cosiddetto primo stile pompeiano e consistente in più filari sovrapposti di pannelli colorati, campiti alternatamente dai colori azzurro e rosso¹⁷.

17) Lo stesso Falchi riconosceva tracce di «un intonaco decorato a colori ritrovato in pezzi sul terreno» (FALCHI 1898, pp. 88-89) sulla superficie del muro di fondo «formato di grandi pietre squadrate disposte a filari uno sull’altro senza cemento» di una delle grandi *domus*, la n. 19, del quartiere etrusco-romano di Poggiarello Renzetti.

La natura e la qualità degli arredi recuperati all'interno di questo ambiente (tre colonnine con basi cilindriche modanate alle due estremità, due basi parallelepipede, di cui una utilizzata come appoggio per un pilastrino quadrangolare a base modanata, e una vaschetta provvista di beccuccio-versatoio a testa animale), unitamente a quelle della pavimentazione e degli intonaci dipinti sulle pareti, concorrono a indicare, evidenziando un ruolo di rilievo dell'ambiente all'interno della casa, la probabile destinazione d'uso del vano, presumibilmente identificabile con il *triclinium*, come sembra indiziare il rinvenimento sul piano pavimentale del piede bronzeo di una *kline*¹⁸, cui vanno ad affiancarsi la parte superiore di una brocca e la metà di un ampio bacino in terracotta.

Il contiguo vano E (figg. 5, 13) appare a sua volta interpretabile come un ambiente di prestigio¹⁹. Esso è integrato nella parte residenziale dell'abitazione e caratterizzato da un rivestimento pittorico che, al pari di quanto postulato per il contiguo vano C, si rivela assimilabile a una sorta di primo stile pompeiano, con pannelli rettangolari disposti in sequenza a filari sovrapposti campiti alternatamente dai colori giallo e rosso.

La presenza di tampognature ricoperte dall'intonaco dipinto e poste a chiudere due aperture perfettamente simmetriche che mettevano originariamente l'ambiente in comunicazione con il vano C e con il vano G documenta anche per il vano E almeno due fasi di utilizzo. Nella più antica, l'ambiente appare privo di decorazione pittorica alle pareti e aperto sui lati orientale e occidentale, creando nel settore meridionale dell'abitazione una sequenza paratattica di ambienti allineati a ridosso della collina.

Al pari dell'ornato pittorico parietale, anche il piano pavimentale messo in luce al di sotto del crollo delle coperture sembra riferibile alla seconda e ultima fase di vita del vano, rivelando nella tecnica esecutiva dell'*opus signinum* e nella ricercatezza degli elementi decorativi un livello qualitativo decisamente superiore a quello del pavimento in cocchiopesto del vano C. La destinazione ad ambiente di rappresentanza (probabilmente il *tablinum*) per il vano E sembra confermata dal piano pavimentale ove risaltavano le piccole tessere lapidee di colore bianco e grigio scuro disposte a comporre motivi geometrici a meandro multiplo e dallo spesso strato di colore rosso conservato nella faccia inferiore dei frammenti in argilla pertinenti al crollo delle pareti.



13. POGGIARELLO RENZETTI, *DOMUS* "DEI DOLIA": IL VANO E (foto SAR-TOS)

18) Assimilabile a quelli noti in area umbra, si veda CYGIELMAN *et al.* 2011, p. 459 ss.; RAFANELLI 2016, p. 36; per i materiali, cfr. anche AGRICOLI *et al.* 2016.

19) RAFANELLI, GRASSIGLI 2018, pp. 640-641, con bibliografia precedente.

La possibile identificazione dell’originaria destinazione d’uso di questo ambiente può essere supportata, in via comunque ipotetica, dal rinvenimento di un piede di *kline* in legno rivestito da lamine bronzee, recuperato sul piano pavimentale nella campagna di scavo del 2013, ma identificato solo recentemente dagli scriventi²⁰. Esso potrebbe documentare l’utilizzo dell’ambiente come sala conviviale almeno nella fase finale di vita della *domus*²¹.

AMBIENTI DI CULTO O DI SERVIZIO (VANI G E H)?

Localizzato nel settore meridionale della casa, il vano G²², allineato con i vani A, C ed E, conclude a ovest la sequenza paratattica degli ambienti disposti a ridosso della collina (figg. 5-14).

Anche in questo caso, sono state individuate due fasi costruttive, testimoniate in primo luogo dalla presenza della tampognatura che chiude il passaggio con l’attiguo vano E. Tenui tracce di intonaco bianco, individuate sui blocchi dei paramenti murari e sulla stessa tampognatura documentano che l’ambiente G, almeno nella sua seconda fase di vita, presentava muri rivestiti.

Il dolio di medie dimensioni rinvenuto *in situ* addossato al muro di fondo del vano sembra attestare, con due pesi lapidei e con quattro anfore recuperate in frammenti sul piano di calpestio, la destinazione d’uso dell’ambiente, collocato in posizione simmetrica rispetto al vano orientale A e riservato verosimilmente allo stoccaggio degli alimenti solidi (granaglie)²³ e di liquidi (olio, vino) e alla funzione di magazzino/dispensa.



14. POGGIARELLO RENZETTI, *DOMUS* “DEI DOLIA”: IL VANO G (foto SAR-TOS)

20) L’esemplare trova un confronto estremamente puntuale nei piedi di letti conviviali recuperati nel relitto affondato al largo delle acque di Nizza agli inizi del I secolo a.C., ancora inediti ed esposti nel museo archeologico di Nizza.

21) In quest’ultima fase, il vano E, isolato tramite le tampognature dai vani adiacenti C e G, si apre sul fondo di uno spazio antistante (F), che sembra costituirne una sorta di ampio vestibolo e riveste, in alternativa al vano D, la funzione di nuovo *atrium* della *domus* affacciato sulla via “dei Ciclopi”.

22) RAFANELLI, GRASSIGLI 2018, pp. 641-642, con bibliografia precedente.

23) Le analisi in corso da parte del Laboratorio *Hercules* di Evora documentano la presenza di semi di avena e altre granaglie e paiono indiziare una distinzione fra il vano A, riservato allo stoccaggio degli olii e il vano G, riservato alla conservazione delle derrate alimentari solide.

In apparente contrasto con siffatta destinazione è apparso il rinvenimento di una basetta in trachite modanata ad altare²⁴, in prossimità del muro di delimitazione occidentale del vano. Sulla sua superficie superiore si conservano i piedi di una statuette in bronzo tipologicamente assimilabile, per quanto di dimensioni superiori, alle due statuette di offerenti recuperate da Falchi nel vano sottostante la *domus* “di Medea” e identificate con i Lari, le divinità protettrici della casa²⁵.

Il rinvenimento più sorprendente e del tutto inatteso è però rappresentato da un lotto di bronzetti figurati (*fig. 15*)²⁶, recuperati in una piccola depressione nel piano pavimentale al centro del vano, a poca distanza dalla suddetta basetta. Il piccolo gruppo comprende tre statuette di personaggi maschili identificabili come due oranti/devoti coronati e un aruspice, e una statuette di cavallo rampante, pertinente a un arredo (candelabro) e più antica dell’abitazione stessa. Di particolare interesse appaiono i tre bronzetti a figura maschile, databili tra il III e il II secolo a.C. e classificabili, unitamente alla base modanata con i piedi di una quarta statuette, come oggetti devozionali²⁷ e dunque appartenenti originariamente a un ambiente di culto correlato alla *domus*, non ancora localizzabile con certezza.

Gli abbondanti resti di legno bruciato presenti sul piano di giacitura dei bronzetti inducono a ritenere che essi si trovassero in un contenitore ligneo²⁸ ove erano stati intenzionalmente raccolti, successivamente caduto a terra e arso dalle fiamme dell’incendio che, devastandola, ha posto fine alla vita della struttura.



15. POGGIARELLO RENZETTI, *DOMUS* “DEI *DOLIA*”: I BRONZETTI DAL VANO G (foto SAR-TOS)

24) La basetta e altri materiali provenienti dallo scavo sono divenuti ora oggetto di una tesi di laurea triennale presso l’Ateneo di Perugia, assegnata a L. Fabbretti.

25) FALCHI 1895, p. 286, p. 289, *fig. 9*; RAFANELLI 2016, p. 72, cat. n. 87.

26) RAFANELLI, SPIGANTI 2016, p. 488; RAFANELLI, GRASSIGLI 2018, pp. 642-643.

27) In relazione al ritrovamento di oggetti riconducibili alla sfera del culto privato e a quella del culto pubblico, RAFANELLI, GRASSIGLI 2018, p. 632, nt 10. In particolare, per il culto di Ercole, ben documentato nel territorio della città, si vedano i contributi di S. Rafanelli e R. Pieraccioli in PANTÒ, RAFANELLI 2017, pp. 41-47. I tre bronzetti antropomorfi sono ora oggetto di una tesi di laurea dell’Ateneo di Perugia, assegnata alla dott.ssa G. Del Frate.

28) Le analisi recentemente eseguite, sui resti lignei, nel Laboratorio *Hercules* di Evora in Portogallo, hanno accertato che si tratta di un tipo di legno differente dal legno di quercia utilizzato per le travi del tetto e quindi attribuibile, con un certo grado di verosimiglianza, al possibile contenitore dei bronzetti.

L'accesso principale al vano G, aperto a nord, lo pone in diretta comunicazione con l'antistante spazio H (figg. 5, 16)²⁹; ambedue gli ambienti sono delimitati a ovest da un muro in pietre legate a secco che compone il lato occidentale della *domus*. Coperto da un tetto di tegole e coppi per un'ampiezza pari alla larghezza del retrostante vano G, l'ambiente H sembra caratterizzarsi come spazio aperto sui lati settentrionale e orientale, ossia verso l'ingresso dell'abitazione stessa e verso il vano F, interpretabile forse per questo come possibile atrio della *domus* nella sua ultima fase di vita³⁰.

Allo stato attuale della ricerca, il vano H si presenta aperto completamente verso l'ambiente F, dal quale si distingue per la presenza di una copertura in tegole e coppi sostenuta, sul lato settentrionale, presumibilmente da colonne lignee che, allineate sulla cresta di una più antica struttura muraria demolita nell'ultima fase di vita della *domus*, potevano dettare la peculiare fisionomia dell'ambiente, determinando la perfetta assimilazione a un portico comunicante con un vasto cortile.

Il recupero di un peso da telaio sul piano di calpestio in terra battuta, unitamente a quello di un pilastro scanalato in calcare bianco identificabile come fusto di sostegno di un *louterion*, potrebbe forse orientare l'interpretazione del vano H anche come spazio riservato allo svolgimento di attività domestiche appannaggio della parte femminile del nucleo familiare residente.



16. POGGIARELLO RENZETTI, *DOMUS* “DEI *DOLIA*”: IL VANO H (foto SAR-TOS)

L'AREA O E GLI AMBIENTI P E Q

Le operazioni delle due ultime campagne di scavo (2017³¹ e 2018) si sono concentrate in tre punti nevralgici della parte anteriore della struttura. Nell'area denominata O è stata portata alla luce la prosecuzione del tracciato della via basolata in direzione della via “dei Ciclopi”, con la quale doveva raccordarsi definendo l'angolo nord-orientale dell'*insula* compresa fra la via “Ripida” e la stessa via “dei Ciclopi”, occupata per intero dalla grande *domus* oggetto di questo contributo.

29) RAFANELLI, GRASSIGLI 2018, pp. 643-644, con bibliografia precedente.

30) RAFANELLI, SPIGANTI 2016, in particolare pp. 490-491, figg. 6-7.

31) RAFANELLI, GRASSIGLI 2018, pp. 644-647.

L'approfondimento della ricerca ha portato alla scoperta, lungo il margine occidentale del tratto di basolato conservato, di una canaletta di deflusso delle acque correlata al tracciato stradale, perfettamente conservata nel suo assetto originale, comprensivo di spallette e delle pietre trasversali di copertura (*fig. 17*).

È stato poi aperto un ulteriore saggio, contiguo al precedente, che ha reso possibile la lettura quasi completa di un ulteriore vano (P; *fig. 18*).



17. POGGIARELLO RENZETTI, *DOMUS* “DEI DOLIA”: CANALETTA DI DEFLUSSO DELLE ACQUE NEL VANO H (foto SAR-TOS)



18. POGGIARELLO RENZETTI, *DOMUS* “DEI DOLIA”: IL VANO P (foto SABAP-SI)

Al suo interno sono stati rinvenuti un altro dolio di medie dimensioni, collassato presumibilmente *in situ* e, lungo la prosecuzione del muro di delimitazione a nord, una soglia in pietra ancora *in situ* e una base semicircolare (di colonna?) parimenti in pietra, che sembrano individuare, in perfetto *pendant* con la *domus* “di Medea” aperta sulla via “Ripida”, l'ingresso principale alla *domus* oggetto di questo contributo dalla prospiciente via “dei Ciclopi” (*fig. 19*).



19. POGGIARELLO RENZETTI, *DOMUS “DEI DOLIA”*: L'INGRESSO PRINCIPALE NEL VANO P (foto SABAP-SI)

Questo ingresso deve aver mantenuto la sua funzione di accesso primario alla *domus* fino al termine del suo utilizzo, come sembra attestare il ritrovamento ancora in posto, in prossimità dell'estremità occidentale interna della soglia medesima, degli ammorsamenti in ferro dell'originaria porta, verosimilmente lignea. Immediatamente all'esterno della soglia, fra quest'ultima e il piano basolato della via “dei Ciclopi”, nello strato che conserva le fasi antiche di distruzione del sito precedenti al suo abbandono, è stata recuperata una moneta in argento suberato (*fig. 20*), di *Caius Licinius Macer*, che indica l'84 a.C. come possibile data di emissione, coerente con quella della fase finale di vita della casa, ipotizzata proprio negli anni dominati dalle azioni militari di rappresaglia messe in atto dagli eserciti della fazione sillana³².



20. POGGIARELLO RENZETTI, *DOMUS “DEI DOLIA”*: MONETA IN ARGENTO SUBERATO DI C. LICINIUS MACER DAL VANO P (foto SABAP-SI)

32) Si veda il recupero, a poca distanza dalla soglia, della moneta in argento suberato emessa dal triumviro monetale *Lucius Thorius Balbus*, per la quale RAFANELLI, GRASSIGLI 2018, p. 646, nt 35; RAFANELLI 2018, pp. 55-56.

CONCLUSIONI

Lo sviluppo planimetrico del settore meridionale della *domus*, caratterizzato dall'allineamento paratattico di più vani sul lato lungo di fondo, preceduti e affacciati su un *atrium* compluviato (D) e, nella fase finale, su un'area derivata dalla combinazione di una corte scoperta (F) e di uno spazio porticato (H), richiama fortemente la tipologia abitativa nota come “casa a *pastàs*”, diffusa in Attica³³ almeno a partire dal V secolo a.C. nel quadro dell'edilizia rurale aristocratica e ben documentata, in età ellenistica, in Italia meridionale³⁴.

Nel territorio della Maremma toscana prossimo a quello vetuloniese, la struttura palaziale di Ghiaccioforte, databile al IV secolo a.C., esibisce profonde affinità, oltreché nella tecnica edilizia delle pareti, caratterizzate da un alzato in mattoni crudi su base in pietra, anche nell'impostazione planimetrica di forma quadrangolare, con un ampio spazio aperto mediano e con allineamento paratattico dei vani sul fondo, la maggior parte dei quali adibiti alla conservazione di derrate alimentari. L'esempio peraltro è già stato ricondotto dagli studiosi del complesso scansanese alle esperienze dell'architettura tardo-classica ed ellenistica della Grecia e della Magna Grecia recepite dalla cultura indigena locale dei gruppi sociali dominanti³⁵.

La combinazione dei due vani cucina-bagno E-F di Ghiaccioforte³⁶, che potrebbe richiamare la coppia di vani G-H (magazzino/dispensa/cucina e spazio forse femminile con *louterion*) della *domus* vetuloniese, inizialmente documentata in Grecia, si diffonde in età ellenistica in ambito italico. D'altro canto, la coppia di vani G-H della *domus* “dei *Dolia*” potrebbe rimandare, se interpretata come a Ghiaccioforte come magazzino (G) o come combinazione di magazzino e ipotetica stanza da lavoro (telaio) femminile (H), a quanto attestato in Attica, nell'unità rurale aristocratica della *Dema House*, dai vani V-VI³⁷, che rispecchiano un'identica disposizione planimetrica e la contiguità all'ambiente della legnaia, richiamato, nella *domus* di Vetulonia, dalla nicchia scavata a ovest del vano G nella parete naturale di galestro.

La maggiore organizzazione degli spazi interni della casa, con specializzazione dei settori riservati rispettivamente alla sfera maschile (sala tricliniare, sala di rappresentanza per ospiti) e a quella femminile (cucina, sala del telaio, talamo), si afferma per esempio in età ellenistica in Basilicata e si manifesta negli edifici dell'Acropoli di Serra di Vaglio contrassegnati da varie planimetrie³⁸. Il fenomeno sembra riflettersi anche nella *domus* vetuloniese, in particolare nella contrapposizione degli spazi “maschili” C-E (triclinio e tablino) a quelli ipoteticamente identificati come “femminili” G-H (magazzino/cucina e spazio con *louterion* e telaio)³⁹.

Nell'intenzione di istituire un parallelo proprio con la *Dema House*⁴⁰, in cui dalla sala del telaio (VI) era possibile accedere al piano superiore dove era localizzato il talamo insieme ad altre stanze da letto, sembra possibile postulare anche per la *domus* “dei *Dolia*” o almeno per una parte di essa la presenza di un secondo piano, in virtù del considerevole spessore dei muri,

33) Si vedano la *Dema House* (fine del V secolo a.C.) o la Fattoria di Vari (I fase: VI secolo a.C.; II fase: fine del IV secolo a.C.), in PESANDO 1989, p. 153, figg. 50-51, 54.

34) Cfr. la Casa dei *Pithoi* a Serra di Vaglio (fine del IV-inizi del III secolo a.C.), il complesso A di Roccafortosa (IV secolo a.C.), la fattoria di Montemurro (III secolo a.C.), che si rifà a modelli di case rurali greche come la *Dema House* o la Fattoria di Vari, adottati nelle colonie greche della Magna Grecia, in Lucania, in Apulia, ecc. (RUSSO 2010, pp. 281, figg. 10, 12,14).

35) RENDINI, FIRMATI 2010, p. 187. Si veda la planimetria delle case dell'isolato A V, in PESANDO 1989, p. 162, fig. 55 e, più in generale, delle case “a *pastàs*” di Olinto, Delo, Pella (PESANDO 1989, p. 151; p. 156, fig. 52), fra le quali la n. 5 di Olinto, Casa della Buona Fortuna (PESANDO 1989, p. 171, fig. 58).

36) RENDINI, FIRMATI 2010, pp. 188-189; pp. 192-193, in particolare note 59-60.

37) PESANDO 1989, p. 154, fig. 50.

38) RUSSO 2010, p. 287, fig. 10.

39) PARIBENI 2009, p. 667, ove si contrappone un settore femminile della struttura individuato nel vano di fondo tripartito, con telaio, dispensa, ecc., all'ala maschile, incentrata sull'ampia sala tricliniare.

40) PESANDO 1989, p. 153, figg. 50-51.

come già ipotizzato da Falchi a proposito di altre abitazioni vetuloniesi, per esempio la sopracitata *domus* n. 19, in cui lo stesso Falchi individuava un piccolo vano scala⁴¹.

Fra le unità abitative dell'isolato A-V di Olinto, la casa n. 10⁴², esempio di dimora del ceto medio con le botteghe incluse, sembra fornire un buon confronto per la *domus* vetuloniese che, dallo scavo dei due ambienti magazzino (A e G) posti a inquadrare simmetricamente il lato di fondo della dimora, ha restituito numerosi pesi riconducibili a unità di misura in prevalenza romane, del tutto compatibili con lo svolgimento di un'attività di vendita di prodotti alimentari all'interno. Il sopravvento dell'aspetto produttivo, documentato dal moltiplicarsi dei vani adibiti alla produzione di olio e alla lavorazione dei cereali, in età medio ellenistica appare riscontrabile all'interno del modello di *domus* romana affermatosi ancora in Lucania⁴³ nei centri urbani come *Venusia* e *Grumentum* e sembra espresso anche a Vetulonia, nell'ultima ristrutturazione della *domus* “dei *Dolia*”, con la creazione del vano di lavorazione B⁴⁴ all'interno del magazzino A e l'abbattimento del muro di separazione fra lo stesso vano A e il triclinio C, dando luogo a un unico ambiente e ampliando lo spazio riservato a magazzino, dispensa e forse cucina⁴⁵.

Nella sua fase finale di vita, il vano E (tablino), divenuto il fulcro del settore di rappresentanza della *domus*, esibisce, accanto all'ornato pittorico delle pareti assimilabile al primo stile pompeiano, un tipo di piano pavimentale in signino a decorazione a meandri e sovradipintura in rosso vivo che trova un esatto parallelo nel tablino della Casa 11 della *Regio* VI, *Insula* 2 di Pompei⁴⁶, la cui articolazione planimetrica, con i quattro ambienti allineati sul fondo e l'atrio antistante, sembra riflettere esattamente l'assetto della metà posteriore della casa vetuloniese, ricavata a ridosso della collina.

La pronta ricezione di modelli residenziali urbani da un lato, elaborati nella Pompei medio-repubblicana e tradotti in alcuni esempi del tipo non canonico di “casa ad atrio” etrusco-italica e, dall'altro, di modelli abitativi prevalentemente rurali imposti dall'aristocrazia terriera e largamente diffusi prima in Grecia e poi in area italica e magno-greca, fanno emergere l'attenzione prestata dal centro etrusco-romano di Vetulonia ai processi di trasformazione in atto in ambito architettonico e urbanistico nei principali centri di cultura contemporanei⁴⁷. L'assenza del peristilio⁴⁸, d'altro canto, in apparente contrasto con l'ormai avvenuta affermazione di tale

41) CYGIELMAN 2010, p. 178, nt 28; FALCHI 1898, p. 82.

42) PESANDO 1989, p. 162, fig. 55, n. 10.

43) RUSSO 2010, p. 292.

44) Lo studio condotto, in sede di tesi triennale discussa presso l'Ateneo di Firenze da Carlotta Saletti, sui grandi contenitori di riserve alimentari, quali *dolia* e anfore, provenienti dai vani-magazzino della *domus* “dei *Dolia*”, ha consentito di individuare, presso il vano B, una vasca-tinozza del medesimo impasto dei *dolia*, rinvenuta in connessione con alcuni frammenti di un vaso a scarpa in impasto depurato, che per dimensioni e materiale rappresenta ad oggi un *unicum* (seppur diversa per dimensioni e materiale, la piccola vasca restituita dalla fattoria della Bacherina, riallestita parzialmente nel Museo delle Acque di Chianciano Terme, sulla quale PAOLUCCI 1993, p. 451), sicuramente correlato a una peculiare attività produttiva (olio o vino ?) che il prosieguo delle analisi del Laboratorio *Hercules* provvederà a chiarire.

45) È forse nel quadro di quest'ultima ristrutturazione della casa che avviene una trasformazione nella destinazione d'uso fra il vano C (ex *triclinium*) e il vano E: l'identificazione sul piano pavimentale di quest'ultimo del piede di un lettino conviviale databile agli inizi del I secolo a.C. indizia la possibile destinazione ultima del vano anche ad ambiente tricliniare.

46) RAFANELLI, GRASSIGLI 2018, p. 649, nt 50.

47) RAFANELLI, GRASSIGLI 2018, p. 650, nt 51.

48) Si vedano anche, in area etrusco-meridionale, l'edificio veiente di Piano della Comunità (JOLIVET 2011, pp. 119-120, 161, fig. 89), della fine dell'età repubblicana, che riproduce una pianta canonica di *domus* “a *cavaedium*” e, a dispetto della sua collocazione dentro le mura e dell'assenza della corte, può essere interpretata come *villa*; in territorio tarquiniese, la *domus* dell'isola D di Musarna, collocabile nel primo quarto del I secolo a.C., che si presenta come una realizzazione estremamente tradizionale, quasi arcaizzante, come prova l'assenza del peristilio, di rigore in quest'epoca nelle case pompeiane. L'atrio tetrastilo del *cavaedium* (di influenza greca) è stato preceduto da un atrio tuscanico, legato alla tradizione locale. Secondo Jolivet, la *domus* potrebbe testimoniare la volontà di un membro dell'*élite* locale di affermare la validità e la perennità di un modello concepito in Etruria cinque secoli prima (JOLIVET 2011, pp. 117-118, 159, fig. 87). Nella medesima Pompei, si veda anche la cd. “Casa Sannitica”, individuata al di sotto della “Casa del Menandro” (RAFANELLI, SPIGANTI 2019, p. 139).

elemento⁴⁹, caratterizza anche le strutture residenziali riportate alla luce negli anni Settanta del secolo scorso sull'Acropoli Minore di Vetulonia, a Costa Murata (fig. 21)⁵⁰, considerate un «buon esempio di applicazione della pianta canonica» ad atrio⁵¹ restituito dalla città etrusca.

Le deroghe al modello canonico, di cui le due *domus* “a *cavaedium*” del quartiere urbano di Costa Murata non sono prive, si traducono nell'assenza dell'impluvio nel *cavaedium* e nell'ampliamento dell'*ala*, posta a destra dell'atrio, in un grande vano rettangolare: peculiarità planimetrica che trova un possibile parallelo nel limitrofo agro rusellano, nella cd. *villa* di Nomadelfia (II secolo a.C.-II secolo d.C.)⁵² ove, pur nella compromissione dell'intero lato orientale del *cavaedium*, lo scavo non ha rilevato alcuna traccia del muro di chiusura inferiore dell'*ala*, lasciando aperta l'ipotesi del suo possibile sviluppo in un vano più ampio.

Nell'introduzione al suo volume sull'architettura domestica e più specificamente nel capitolo sull'origine e sullo sviluppo della pianta canonica “a *cavaedium*”, attestata nell'architettura etrusca e poi romana dell'Etruria propria, Vincent Jolivet sottolineava che: «fra le regioni ov'essa (la pianta canonica) è attestata, non è un caso che l'Etruria ci presenti il dossier più ricco per la fine dell'età repubblicana, sia per il numero dei siti nei quali essa è attestata, sia per la diversità delle soluzioni planimetriche che sono state messe in opera»⁵³.

Le *domus* a oggi attestate all'interno del quartiere urbano ellenistico (III-primi decenni del I secolo a.C.) di Poggiarello Renzetti non sembrano in effetti offrire ulteriori testimonianze



21. COSTA MURATA: ACROPOLI MINORE DI VETULONIA (foto SABAP-SI)

49) La datazione estremamente incerta (JOLIVET 2011, p. 111) delle *domus* vetuloniesi di Costa Murata, datate (CYGIELMAN 2010, pp. 178-179, figg. 5, 12) alla seconda metà del I secolo a.C., impedisce di sottolineare con certezza l'eventuale contrasto fra una datazione tardo-repubblicana delle *domus* (o della *domus*: CYGIELMAN 2010, p. 178, nt 34) e l'assenza del peristilio in un'epoca in cui esso era ben affermato.

50) TALOCCHINI 1981, p. 114.

51) JOLIVET 2011, p. 111, p. 154, fig. 80.

52) PARIBENI, RAFANELLI 2018, p. 14, con bibliografia precedente.

53) JOLIVET 2011, p. 107; sul tema, da ultimo PARIBENI, RAFANELLI 2018, in particolare p. 17.

dell'accoglimento della pianta canonica⁵⁴, eccettuata forse la cd. *domus* “con la cisterna”, messa in luce da Mario Cygielman alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso e rimasta ancora inedita⁵⁵, che esibisce un grande atrio con impluvio centrale intorno al quale paiono articolarsi i diversi ambienti.

Un atrio compluviato, decorato da terrecotte architettoniche cui si deve il nome dell'abitazione⁵⁶, caratterizza la *domus* “di Medea”⁵⁷, datata all'inizio del II secolo a.C. e dotata di una planimetria non riconducibile allo schema canonico della *domus* “a *cavaedium*”.

Da quest'ultimo si discosta del resto anche la *domus* “dei *Dolia*”, adiacente alla *domus* “con la cisterna”, caratterizzata da un impianto quadrangolare⁵⁸, con una serie di vani allineati sul fondo e organizzati intorno a un ambiente privo di impluvio, ma coperto da tetto compluviato adiacente a uno spazio aperto con pozzo-cisterna e a un altro spazio porticato coperto affacciato su una corte interna, nella soluzione nota come casa “a *pastàs*”, cui forse in età medio-repubblicana va ad aggiungersi una corte-peristilio con vasca centrale⁵⁹.

Nel cuore del quartiere urbano di Poggiarello Renzetti, la *domus* “dei *Dolia*” verrebbe a testimoniare una volta di più quel fenomeno di coesistenza di due tradizioni, l'una etrusco-italica dove affondano le origini della *domus* “a *cavaedium*” romana⁶⁰, e l'altra greca (casa “a *pastàs*”) che si afferma, accanto alla prima, in età ellenistica, attraverso l'opera di ricezione e trasmissione compiuta dalla stessa Roma.

La *domus* “a *cavaedium*”, probabilmente un modello di origine etrusca sviluppatosi a Roma⁶¹, trova una sua compiuta elaborazione già nel III secolo a.C.⁶² e una testimonianza, nel territorio maremmano⁶³, a Roselle, ove la cd. “Casa Ellenistica” (seconda metà del III secolo a.C.)⁶⁴, riemersa sulla collina settentrionale della città antica in corrispondenza dell'ingresso meridionale dell'anfiteatro augusteo, rappresenterebbe secondo Jolivet il più antico dei due principali esempi di *domus* a pianta canonica attestati a Roselle, con un *cavaedium* rettangolare,

54) Testimonianza offerta forse unicamente dalla *domus* n. 19 (JOLIVET 2011, p. 112, fig. 52), messa in luce da Falchi sul cadere dell'800 nel quartiere di Poggiarello Renzetti, interpretata da JOLIVET unicamente sulla base della descrizione, con allegata planimetria, fornita dallo stesso Falchi (già CYGIELMAN 2010, p. 178, nt 29), come *domus* ad *atrium* «con *cavaedium* trasversale» e «impluvio, concluso sul fondo da tre spazi di cui il centrale (tablino) aperto completamente sul *cavaedium*». D'altro canto, l'ampia opera di rimaneggiamento subita dalla struttura in fase di restauro, che ne ha compromesso in via definitiva l'aspetto originario, impedisce attualmente una corretta lettura dell'assetto planimetrico originale.

55) Della *domus* “con la cisterna” è stato pubblicato da M. De Benetti unicamente un lotto di monete che sembra fissarne la cronologia fra la fine del III e i primi decenni del I secolo a.C. (DE BENETTI 2013, pp. 1-12).

56) CYGIELMAN 1993, p. 369.

57) CYGIELMAN 2010, pp. 176-178, figg. 7-10; JOLIVET 2011, pp. 111-113, fig. 52.

58) Essa si riallaccia, nell'andamento perimetrale, alla configurazione dell'impianto della più antica Fattoria di Poggio Tondo (PARIBENI, RAFANELLI 2018), testimoniando ulteriormente la vitalità delle forme, oltreché delle tecniche, adottate e perpetuate dalla tradizione architettonica domestica nel territorio vetuloniese: una tradizione che sembra, anche per l'età ellenistica, superare i confini spazio-semantiche posti a separare l'“abitazione di campagna” da quella “di città”.

59) Nell'ultima settimana di scavo del mese di settembre 2018 è venuto in luce un nuovo ambiente nel settore anteriore dell'abitazione, forse provvisto di vasca/impluvio centrale, fortemente compromesso dalle lavorazioni agricole.

60) JOLIVET 2011, p. 94; S. Rafanelli in PARIBENI, RAFANELLI 2018, p. 24. Una conferma indiretta dell'origine etrusca della *domus* “a *cavaedium*” sarebbe rappresentata, secondo Jolivet, dalla maggiore attestazione di questa tipologia peculiare di *domus*, incluso il maggior numero di varianti documentato, in Emilia e Campania, accanto a quelle dell'Etruria propria (JOLIVET 2011, pp. 93-94).

61) Si veda la riflessione conclusiva in JOLIVET 2011, p. 144.

62) PESANDO 2010, in particolare p. 246, fig. 4, per la tipologia standardizzata della *domus* aristocratica ad *atrium* tuscanico, nella *Regio VI*, nel III secolo a.C. (Casa degli Scienziati, Casa del Chirurgo).

63) CELUZZA, FENTRESS 1994, pp. 611-612.

64) JOLIVET 2011, p. 109, con bibliografia precedente, p. 153, fig. 77; cfr. anche il contributo di O. Barbetti in AGRICOLI *et al.* 2016, pp. 35-38, per un primo confronto fra la Casa Ellenistica di Roselle e la coeva *domus* “dei *Dolia*” vetuloniese.

provvisto di due cisterne e privo di *impluvium*, in ordine alla più antica tradizione tuscanica⁶⁵.

Sembra dunque, in conclusione, di intravedere, nel territorio gravitante sulle due sponde del lago Prile, le tracce della formazione di un gusto originale da parte delle classi dominanti, già presente alle soglie dell'Ellenismo, che va accentuandosi progressivamente sul finire della repubblica (a partire dalla cd. ristrutturazione post-sillana), il cui sviluppo si articola, sovente intrecciandole, lungo tre direttrici principali, costituite rispettivamente dall'adozione indifferenziata delle soluzioni planimetriche, urbane e rurali, autonomamente dal contesto di riferimento (cittadino o silvestre), dall'elaborazione di varianti locali strutturali o tecnico-decorative rispetto al modello planimetrico canonico e dalla libera ispirazione nell'attingere alle due tradizioni coeve coesistenti, riconducibili l'una all'ambito etrusco-italico e l'altra mutuata dal mondo greco.

SR

* Università degli Studi di Perugia

** Direttore scientifico del Museo Civico Archeologico "Isidoro Falchi" di Vetulonia

gian.grassigli@unipg.it
simrafan@gmail.com

65) PARIBENI, RAFANELLI 2018, pp. 25-26. Nella medesima Roselle, è la *domus* "dei Mosaici" (secondo quarto del I secolo a.C.; JOLIVET 2011, p. 110, con bibliografia precedente, p. 153, fig. 78) a rappresentare, pur con alcune significative differenze relative all'ingresso a vestibolo e all'apertura sul peristilio dei due vani ai lati del tablino, l'esempio più recente di pianta canonica di *domus* "a peristilio" che ingloba, al suo interno, nella parte anteriore della casa (secondo la norma vitruviana valida per la casa di città), il più antico modello ad atrio. Nel suo assetto planimetrico generale, l'abitazione comprende i tre vani allineati sul lato sinistro del *cavaedium* e il peristilio collocato sul fondo, sul quale si aprono i due vani che inquadrano il tablino, unitamente a significative soluzioni planimetriche che discostano i due impianti del territorio rusellano dal modello canonico di *domus* "a *cavaedium*", come la versione a vestibolo dell'ingresso, compreso tra vani integrati nella casa comunicanti con il *cavaedium* stesso. Questi ultimi sono condivisi dalle due abitazioni coeve rappresentate dalla *domus* "dei Mosaici" e dalla *villa* di Nomadelfia, sebbene quest'ultima, eretta in un contesto rurale, contravvenga alle disposizioni vitruviane in merito alla collocazione della corte-peristilio, posizionata sulla fronte delle abitazioni di campagna. Questa sorta di osmosi formale fra contesto rurale e contesto urbano, unitamente alla folta messe di varianti rispetto al modello canonico di casa "ad atrio" - e poi "a peristilio", rintracciabile frequentemente nel territorio della Maremma antica, sembra costituire una peculiare cifra distintiva, in buona parte riscontrabile nel territorio dell'Etruria propria.

Bibliografia

- AGRICOLI *et al.* 2016: G. AGRICOLI, S. RAFANELLI, S. CARNEVALI, *Vetulonia. La Domus dei Dolia (Archeologiae Itinera, I)*, Arcidosso.
- BENTZ, REUSSER 2010: M. BENTZ, C. REUSSER (a cura di), *Etruskisch-italische und römisch-republikanische Häuser* (Atti del Colloquio; Bonn 2009), Wiesbaden.
- BRUNI 1995: S. BRUNI (a cura di), *Isidoro Falchi. Un medico al servizio dell'archeologia, un protagonista della ricerca archeologica di fine Ottocento*, Campiglia Marittima.
- CELUZZA, FENTRESS 1994: M. CELUZZA, E. FENTRESS, “La Toscana centro-meridionale: i casi di Cosa-Ansedonia e Roselle”, in R. FRANCOVICH, G. NOYÉ (a cura di), *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia* (Atti del Convegno; Siena 1992), Firenze, pp. 601-613.
- CYGIELMAN 1993: M. CYGIELMAN, “Casa privata e decorazione coroplastica. Un ciclo mitologico da Vetulonia”, in *Ostraka 2*, pp. 369–381.
- CYGIELMAN 2010: M. CYGIELMAN, “Case a Vetulonia”, in BENTZ, REUSSER 2010, pp. 173-181.
- CYGIELMAN *et al.* 2011: M. CYGIELMAN, G. AGRICOLI, S. RAFANELLI, F. SPIGANTI, S. SPIGANTI, S. TRIPPETTI, C. ZOCCOLI, “Castiglione della Pescaia (GR). Vetulonia. Poggiarello Renzetti”, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana 6*, pp. 459-464.
- DE BENETTI 2013: M. DE BENETTI, “La moneta vetuloniese e la circolazione monetaria tra fine III e II sec. a.C. a Vetulonia. Nuovi dati dagli scavi di Poggiarello Renzetti (1985-1990)”, in *The Journal of Fasti Online (FOLDER-it-2013-291)*, pp. 1-12: <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2013-291.pdf> (ultimo accesso, 10 aprile 2020).
- FALCHI 1895: I. FALCHI, “Vetulonia. Scavi dell'anno 1894. I. Scoperta degli avanzi della città”, in *NSc*, ser. 5, vol. 19, pp. 272-317.
- FALCHI 1898: I. FALCHI, I. “Vetulonia. Nuove scoperte nell'area della città e della necropoli. Scavi del 1895 nell'area della città”, in *NSc*, ser. 5, vol. 22, pp. 81-99.
- JOLIVET 2011: V. JOLIVET, *Tristes Portiques. Sur le plan canonique de la maison étrusque et romaine (BEFAR, 342)*, Roma.
- MAGGIANI 1990: A. MAGGIANI, “La situazione nell'Etruria settentrionale tra la fine del VI e la prima metà del V sec. a.C.”, in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au V siècle av. J.C.* (Atti del Colloquio; Roma 1988), Roma, pp. 11-16.
- MAGGIANI 2003: A. MAGGIANI, “Un santuario vetuloniese di età ellenistica”, in A. MAGGIANI, V. BELLELLI (a cura di), *Miscellanea Etrusco-Italica III (Quaderni di Archeologia Etrusco-Italica, 29)*, pp. 137-154.
- PANTÒ, RAFANELLI 2017: G. PANTÒ, S. RAFANELLI (a cura di), *Enea e gli Etruschi a Palazzo Taffini. Eroi e Dèi dalla Terra Madre per l'aristocrazia sabauda* (Catalogo della Mostra; Savigliano 2017-2018), Beinato (To).
- PAOLUCCI 1993: G. PAOLUCCI, “Insediamento tardo etrusco di Poggio Bacherina a Chianciano Terme”, in *La Civiltà di Chiusi e del suo territorio* (Atti del XVII Convegno di Studi Etruschi e Italici; Chianciano Terme 1989), Firenze, pp. 451-462.
- PARIBENI 2001: E. PARIBENI (a cura di), *Gli Etruschi nella Valle dell'Alma*, Firenze.
- PARIBENI 2009: E. PARIBENI, “Pian d'Alma (Scarolino): una fattoria tardo arcaica in territorio vetuloniese”, in S. BRUNI (a cura di), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale I-II*, Pisa-Roma, pp. 667-672.
- PARIBENI, RAFANELLI 2018: E. PARIBENI, S. RAFANELLI, “Forme abitative rurali nel territorio fra l'Alma e l'Ombrone: due casi esemplari fra l'arcaismo e la prima età imperiale”, in G.L. GRASSIGLI, B. SCIARAMENTI (a cura di), *Ruri. Abitare la campagna nell'Italia antica* (Atti del Convegno Internazionale; Todi 2016), in *OTIUM, Archeologia e Cultura del Mondo Antico 4*, pp. 1-69: <http://www.otium.unipg.it/otium/article/view/47> (ultimo accesso, 23 marzo 2020).
- PESANDO 1989: F. PESANDO, *La casa dei Greci*, Milano.
- PESANDO 2010: F. PESANDO, “La *domus* pompeiana in età sannitica: nuove acquisizioni dalla *Regio VI*”, in BENTZ, REUSSER 2010, pp. 243-253.

RAFANELLI 2016: S. RAFANELLI (a cura di), *Bentornati a casa. La Domus dei Dolia di Vetulonia riapre le porte dopo duemila anni* (Catalogo della Mostra; Vetulonia 2016), Siena.

RAFANELLI 2018: S. RAFANELLI, “Le monete di Vetulonia”, in *Le monete degli Etruschi a 42 anni dal Convegno di Napoli* (Atti del Convegno; Populonia 2017), *Rassegna di Archeologia* 26, pp. 20-24.

RAFANELLI c.s.: S. RAFANELLI, “Nuovi scavi nel quartiere etrusco-romano di Vetulonia: la “*Domus dei Dolia*”, in corso di stampa in *Mediterraneo Toscano. Paesaggi dell’Etruria romana* (Atti dell’Incontro; Civitella Paganico 2018).

RAFANELLI, GRASSIGLI 2018: S. RAFANELLI, G. GRASSIGLI, “Nuove scoperte nella città ellenistica di Vetulonia”, in *Scavi d’Etruria* (Atti del XXV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l’Archeologia dell’Etruria; Orvieto 2017), *AnnFaina* XXV, Roma, pp. 629-663.

RAFANELLI, SPIGANTI 2016: S. RAFANELLI, S. SPIGANTI, “Castiglione della Pescaia (GR). Vetulonia. Poggiarello Renzetti: la nuova *domus dei Dolia*”, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana*, 11, pp. 486-494.

RAFANELLI, SPIGANTI 2019: S. RAFANELLI, S. SPIGANTI, “La città di Vetulonia in età ellenistica. Nuovi dati sul circuito murario urbano e sulla nuova *Domus dei Dolia*”, in L. ATTENNI (a cura di), *Le Mura Poligonali* (Atti del VI Seminario; Alatri 2015), Napoli, pp. 123-143.

RENDINI, FIRMATI 2010: P. RENDINI, M. FIRMATI, “Le case di Ghiaccioforte, centro fortificato etrusco nella Valle dell’Albegna”, in BENTZ, REUSSER 2010, pp. 183-195.

RUSSO 2010: A. RUSSO, “Edilizia privata e società presso le genti indigene dell’Italia meridionale fra età arcaica ed ellenistica”, in BENTZ, REUSSER 2010, pp. 281-292.

TALOCCHINI 1981: A. TALOCCHINI, “Ultimi dati offerti dagli scavi vetuloniesi: Poggio Pelliccia-Costa Murata”, in *L’Etruria mineraria* (Atti del XII Convegno di Studi Etruschi e Italici; Firenze-Populonia-Piombino 1979), Firenze, pp. 99-138.

TORELLI 1985: M. TORELLI, “*I duodecim populi Etruriae*”, in *AnnFaina* II, pp. 37-53.